

Quando si leva il grido del poeta La provocazione di Sanguineti, candidato Sindaco alle Primarie di Genova

continua dalla I
Naturalmente il poeta ha argomentato le sue considerazioni: "Le condizioni di vita di un conducente di autobus genovese", ha spiegato, "dipendono dalle oscillazioni della Borsa di Hong Kong. Oggi la merce è la più sventata, nostro dovere è raccogliere la bandiera e difendere il proletariato. Naturalmente non penso alle armi, com'è noto sono assolutamente contrario alla violenza. Parlo di odio di classe a ragion veduta: i proletari devono odiare i loro padroni come i padroni odiano loro". Parole dai colori forti che meritano una riflessione profonda perché un personaggio come il poeta Sanguineti è abituato a scegliere accuratamente le parole. E se afferma che i lavoratori non hanno più coscienza perché è "inibita da una cultura dominata dalla tv", aprirsi su un dibattito sarebbe stato per i media un gioco da bambini. Dopodutto - guarda caso - anche il Papa proprio in questi giorni ha affrontato l'argomento. Siamo al centro di un flusso di comunicazione vago, superficiale, ambiguo ma poderoso, che deprime le nostre capacità di sintesi critica. Meno martellanti rivolti ai "consumatori" e più fatti e opinioni per lo sviluppo, la cultura e la coscienza democratica dei "cittadini" ha raccomandato Benedetto XVI il giorno dell'Epifania, nell'omelia della messa in piazza San Pietro. Due giorni dopo ha chiesto di "eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale" correggendo i "modelli di crescita" incapaci di "garantire il rispetto dell'ambiente" lo sviluppo integrale anche del futuro. E' questa una sfida prioritaria che riguarda la comunità internazionale, ha detto Benedetto XVI, incontrando il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per i tradizionali auguri del nuovo anno. Seppure con toni diversi l'attenzione di entrambi si è rivolta ai poveri di oggi che, a differenza di quanto accadeva ai lavoratori di una volta, sono innanzitutto coloro che stanno in una vana fila d'attesa davanti all'ingresso della grande festa consumista. È l'uomo-merce che vive oggi nel continuo e logorante sospetto di non essere all'altezza dei mutevoli (in meglio) standard di vita e delle loro pretese. Da più di un ventennio il mutamento strutturale dei sistemi economico-produttivi ci ha mostrato i suoi effetti sulla natura e sulla regolazione del lavoro così come nei rapporti sociali. Il capitalismo-



postfordista poggia su un nuovo modo di intendere il rapporto di lavoro e il lavoro stesso, il flexible capitalism. Una flessibilità che sta per precarietà in un mondo postindustriale dove da tempo non si parla più - secondo il sociologo U. Beck - di divisione del lavoro, ma di "divisione della disoccupazione" il che significa, come sostiene Beck, che la società del lavoro diventa sempre più precaria e che parti sempre più grandi delle popolazioni hanno "pseudoposti di lavoro" sempre più insicuri. Ciò - non ci stanchiamo mai di ripeterlo - provoca nei lavoratori comuni un senso di fallimento per l'incapacità di rispondere adeguatamente alle nuove sfide, mina alle radici la percezione di continuità dell'esistenza e della tradizione, scolla definitivamente il gal gal conciliato tempo di lavoro e tempo di vita creando. Possibile che nessuno abbia voglia di affrontare questo disagio? Tutti vogliono riforme, per dare una svolta, per lasciare spazio ai giovani. Ma, come ha scritto l'altro ieri Eugenio Scalfari, "uno che l'abbia fatto ancora non si è visto, né in politica, né in economia, né nei partiti, né nelle imprese". Eppure sono noti i danni provocati dalla dinamicità, dalla frammentarietà e dalla mutevolezza del capitalismo flessibile. Il liberismo conservatore americano, come ha dimostrato il sociologo Senet, è caduto in una profonda contraddizione: lo stesso libero mercato che esso propugna ha ottenuto, infatti, di minuire profondamente il carattere morale individuale, la cui esaltazione è un elemento imprescindibile del pensiero conservatore e liberista. Siccome la democrazia è nata in Europa e negli Usa come "democrazia del lavoro", nel senso che essa si fonda sul lavoro salariato, se questo viene meno si rompe l'alleanza storica tra il capitalismo, stato sociale e democrazia e viene meno anche un certo modo di percepire il mondo così come fino all'altro ieri eravamo abituati. La provocazione allora è più che naturale.

Se il poeta Sanguineti lancia che "bisogna restaurare l'odio di classe", sarebbe opportuno meditare sulle ragioni vere di questa provocazione, e non solo compiacersi di farne un titolo di colore. Perché andando a caccia di coriandoli colorati come fanno i media sull'onda dei politici, si rischia di perdere il consenso. Che è la base della democrazia.

Vincenzo Maddaloni - www.cancisolti.info

Dimenticare Ustica

La Cassazione conferma l'assoluzione piena. Nessun risarcimento

continua dalla I
Stavolta è stata la Cassazione. Il procuratore generale Luigi Ciampoli aveva chiesto di sostituire la formula assolutoria "perché il fatto non sussiste" pronunciata in appello, nel dicembre 2005, nei confronti degli ex ufficiali dell'Aeronautica militare Lamberto Bartolucci e Franco Ferri con quella che recita "perché il fatto contestato non è più previsto dalla legge come reato". La richiesta è stata rivolta ai giudici della prima sezione penale di fronte ai quali si stava svolgendo il terzo grado di giudizio sul disastro aereo di Ustica. La prima sezione presieduta dal giudice Torquato Gemelli ha risposto picche, la formula rimane di assoluzione piena. Ustica non ha colpevoli, nemmeno morali. Quello del dottor Ciampoli non era un capriccio. Se è vero, infatti, che cambiare la formula assolutoria non avrebbe avuto conseguenze sulla sorte di Ferri e Bartolucci - assolti erano e assolti sarebbero rimasti - è altrettanto vero che avrebbe permesso ai familiari delle vittime di iniziare un'azione civile per i risarcimenti. Ai due generali venne contestato il reato di "Attentato contro organi costituzionali" per il presunto depistaggio delle indagini sull'innabissamento del De9 della compagnia aerea Itavia al largo, appunto, dell'isola di Ustica. Morirono 81 persone. Ma

nel 2006, con la legge 85 (entrata puntualmente in vigore nel periodo tra la lettura della sentenza e la pubblicazione delle motivazioni, nello scorso aprile), quell'articolo 289 del codice penale è stato annacquato. L'attentato agli organi costituzionali, da pochi mesi a questa parte, si verificò solo quando siano stati commessi "atti violenti" diretti a impedire agli organi costituzionali l'esercizio delle loro funzioni. Ostacolare un'indagine, a parte la difficoltà di andare a spiarlo ai familiari delle vittime, non è un atto violento. Ergo: il fatto non sussiste. Ciampoli aveva provato a rendere quella formula più complessa, fare in modo che rendesse conto del cambiamento legislativo. Per aprire, almeno, la strada ai risarcimenti. Ai familiari delle vittime, quindi, neanche la magra consolazione dei risarcimenti, anche se quello che più importa ai cari di quegli 81 uccisi è la verità. Bastava sentire Daria Bonfietti, la presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica: "Non ci importa del risarcimento, questo ultimo atto della lunga fase processuale ci coinvolge fino a un certo punto: chiediamo piuttosto che adesso intervenga la politica, che deve difendere la dignità nazionale: in tempo di pace è stato abbattuto un aereo civile da aerei militari stranieri, questo dovrebbe bastare affinché il governo, il



ministro degli Esteri D'Alema, chiedano conto a questa parte, si verificò solo quando siano stati commessi "atti violenti" diretti a impedire agli organi costituzionali l'esercizio delle loro funzioni. Ostacolare un'indagine, a parte la difficoltà di andare a spiarlo ai familiari delle vittime, non è un atto violento. Ergo: il fatto non sussiste. Ciampoli aveva provato a rendere quella formula più complessa, fare in modo che rendesse conto del cambiamento legislativo. Per aprire, almeno, la strada ai risarcimenti. Ai familiari delle vittime, quindi, neanche la magra consolazione dei risarcimenti, anche se quello che più importa ai cari di quegli 81 uccisi è la verità. Bastava sentire Daria Bonfietti, la presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica: "Non ci importa del risarcimento, questo ultimo atto della lunga fase processuale ci coinvolge fino a un certo punto: chiediamo piuttosto che adesso intervenga la politica, che deve difendere la dignità nazionale: in tempo di pace è stato abbattuto un aereo civile da aerei militari stranieri, questo dovrebbe bastare affinché il governo, il

Andrea Scarchilli
www.aprilonline.info

Una finanziaria brutta

continua dalla I
Intanto tra ieri e oggi il Governo decide, nel "vertice di Caserta" il futuro della legislatura. Su questo vertice aleggia il documento preparato dal vice premier Rutelli. "Porre al centro il cittadino-consumatore" è il titolo del documento ed ha l'obiettivo principale di liberalizzare buona parte dei servizi di pubblica utilità a cominciare dai trasporti. E' difficile comporre visioni di politica economica tanto diverse come quelle presenti della compagine governativa. E' vero che i servizi pubblici in questo paese sono molto deficitari, ma paesi che hanno da anni sperimentato privatizzazioni massicce non è che abbiano raggiunto risultati migliori né abbiano conseguito risparmi significativi. In conclusione si può dire che la Finanziaria sia stata scritta tenendo presente innanzitutto il disavanzo pubblico ed i dettami dell'EU, ma anche in funzione di un paese che vuol ridurre ulteriormente la presenza del pubblico assegnandogli le poche e canoniche materie come la difesa, la sicurezza, la sanità e le grandi opere pubbliche. Ben poca cosa rispetto ai bisogni crescenti di un paese che in tendenza aumenterà il numero degli anziani perché si vive di più e ciò è un fatto positivo, ma soprattutto in considerazione del fatto che la giungla della globalizzazione produce i suoi effetti negativi specialmente nei confronti delle classi più deboli, che appunto dallo Stato dovrebbero ricevere maggiore tutela. Si aspetta Godot, ma neanche è venuto.

Antonio Casolaro

Proposte Ue sull'energia

Wwf: Piccolo passo, Legambiente: Piano insoddisfacente

Arrivano i primi commenti degli ambientalisti sulle proposte energetiche approvate dalla Commissione europea. Per il Wwf "sono solo un primo piccolo passo per la salvaguardia del Pianeta sotto la minaccia dei cambiamenti climatici. La posizione della Commissione dovrà essere rinforzata nei mesi a venire, sotto la presidenza della Germania. L'attuale proposta di target di riduzione delle emissioni, è infatti ancora modesta". Il Wwf appoggia l'obiettivo di ridurre globalmente i gas serra del 20% entro il 2020 ma "perché si raggiunga l'obiettivo unilaterale del 30% e contestualmente si adottino misure di sostegno per i paesi in via di sviluppo. Questa è l'unica speranza che abbiamo per rimanere sotto i 2 gradi di incremento della temperatura media del pianeta rispetto ai livelli preindustriali". Il Wwf spera nella presidenza tedesca "per conseguire una leadership a livello mondiale sul tema del climate change, nell'ottica di rafforzare la proposta che verrà discussa nel Consiglio Europeo di marzo". Per il Panda la "nuova rivoluzione industriale" richiamata da Barroso "implica la necessità di ripensare il modello economico attuale. Ma, abbiamo bisogno di nuovi metodi di produzione e consumo dell'energia, innovative e coraggiose soluzioni della mobilità e nuovi modelli di consumo sostenibile nella vita quotidiana. Il pacchetto di energia presentato oggi infatti, nonostante abbia posto finalmente l'attenzione su una nuova visione, non soddisfa le aspettative sulle strategie future di consumo energetico", ma comunque il documento dimostra "un punto ancora ignorato nel nostro Paese: i problemi energetici e i cambiamenti climatici sono indissolubilmente legati, sono due facce dello stesso problema. La politica energetica oggi deve garantire due aspetti: la sicurezza degli approvvigionamenti e la sicurezza di vivere in un pianeta a riparo dai cambiamenti climatici indotti da noi stessi. Investire oggi nel carbone senza far tornare il conto delle responsabilità dell'Italia nei cambiamenti climatici globali pone il nostro paese in contraddizione con le linee politiche dettate oggi a Bruxelles". Il Wwf sottolinea anche che l'Europa non incoraggia il nucleare come soluzione e che andrebbe sostituito con fonti rinnovabili. Più delusa legambiente che parla di "un piano insoddisfacente e poco coraggioso", per il direttore Francesco Ferrante "Le misure previste sono decisamente poco ambiziose oltre che espressione di una politica del doppio binario nella lotta contro i cambiamenti climatici che rischia di trascinare l'Europa in un burrone. Una linea a dir poco bizzar-



ra se si considera l'allarme lanciato quasi una settimana fa con lo studio sulle conseguenze dell'inquinamento da CO2". Per quanto riguarda la riduzione di gas serra entro il 2020 del 20%, per Legambiente "limitandosi solo ad un generico impegno a sostenere una riduzione del 30% (obiettivo minimo per evitare che la temperatura aumenti oltre il picco dei 2°, scatenando conseguenze imprevedibili per il pianeta) nel quadro del nuovo accordo internazionale che dovrà sostituire l'attuale protocollo di Kyoto. Un obiettivo - spiega Ferrante - frutto di un compromesso tra il Commissario all'Ambiente, Stavros Dimas, che proponeva una riduzione del 30% di emissioni di gas serra (rispetto al 1990) e il Commissario all'Industria, Günter Verheugen, che proponeva un misero 15%. Nella migliore delle ipotesi un obiettivo così modesto vuol dire fare avanzare l'Europa per inerzia nella lotta contro i cambiamenti climatici". Legambiente è anche delusa dal capitolo rinnovabili con "due target differenziati per l'energia primaria (con l'obiettivo del 12% al 2010) e l'elettricità (22,1% al 2010). Quanto invece emerge dal vertice di stamata è solo un target complessivo al 20% per la seconda fase (e cioè al 2020), ignorando invece il delicato settore elettrico che contribuisce a buona parte del 93% delle emissioni di CO2 dovute al settore energetico". Per Ferrante "sono state completamente disattese le proposte del 25% (e non del 20%), con un target specifico per il settore elettrico che avrebbe puntato al 35% (dal 22,1%). Evidentemente, l'Europa rinuncia palesemente a puntare sulle energie alternative perdendo una grande occasione e prediligendo un approccio volontaristico da parte degli Stati membri anziché target specifici e ripartizioni chiare".

www.greenreporter.it

LAVORI IN CORSO

Tutto sulla pelle delle donne

Quando la parola lavoro è una lunga sequenza di storie vere.

"Devi venire qualche volta nel mio ufficio", dice Angela, assistente comunale, con cui sono in gita in compagnia degli anziani, "per capire come sia contraddittoria a volte la ricerca di un lavoro. Da me vengono centinaia di ragazze, di donne che hanno bisogno di fare qualcosa. E al tempo stesso ci sono tantissimi anziani che hanno bisogno di essere accuditi. Persone sole, che a volte hanno bisogno di compagnia, o di essere seguiti perché non stanno bene, o di avere un po' di aiuto in casa. Appena propongo a qualcuno di andare a servirla da qualche signora vedo lo sgomento sul loro volto. Non possono, non ce la fanno, non ci riescono. Preferiscono rimanere senza lavoro. Intanto gli anziani continuano ad essere in balia dei loro bisogni. Sono mondi che non riescono ad incontrarsi. Per questo la sola risorsa sono le straniere. Ci sono interi paesi che fino a qualche anno fa si stavano spopolando e ora sono abitati solo da vecchi e polacche, rumene, africane. Donne che per venire qui hanno a loro volta lasciato la loro famiglia. Hanno figli che crescono con i parenti, hanno genitori che vivono da soli mentre loro si prendono cura di persone estranee. Capisci che cambiamento? Tutto sulla pelle delle donne. Abbiamo alle spalle anni di battaglie femministe, abbiamo urlato contro il maschio padrone, abbiamo rivendicato autonomia, indipendenza. E adesso siamo noi donne che diamo lavoro, per fare il nostro lavoro, per poter fare la nostra vita. Ma non abbiamo ancora elaborato un altro modello di relazione rispetto ai vecchi padroni. Il lavoro di cura è ancora tutto da impostare. Per noi le straniere esistono solo quando arrivano qui, contano per il tempo che sanno offrire. Al più chiediamo da dove vengono, qualche scampolo di storia di vita, niente di più. Ignoriamo non dico i libri che leggono, ma neanche la musica che ascoltano, le cose che mangiano. Le conosciamo per quello che fanno a noi. E se solo qualcosa riesce ad emanciparsi, che ancora vuol dire sposare un italiano, oppure comportarsi come una italiana, allora siamo pronte a criticarle, a guardarle con sospetto. Per non parlare poi degli anziani, del loro testardo rifiuto di farsi accudire da un'estranea, dal continuo reclamare l'attenzione dei figli e dei nipoti. Ci sono anziani che cambiano una badante al mese. E i figli disperati che vogliono a tutti i costi inserirli nelle case di riposo. Sapevi che battaglie che faccio per scongiurarli. Sempre, meglio di tutto, la propria casa. Ci sono i vicini, i bambini in cortile, pure i gatti vanno bene. L'importante è che ci sia vita intorno". Facciamo una sosta alla stazione di servizio. Scendono con grande confusione e risalgono dopo un tempo infinito. Commentando i gadget d'autostrada che hanno comprato per figli e nipoti.

Marilena Lucente



"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere
n. 630 dell'8-11-2004
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"
Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale: 20,000 da versare sul c/c n. 4912136 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gresso, José L. Iannello, Luciano Iannucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martini, Roberta Pavoni, Antonella Zaccarini

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Ezza Savino, Pancrazio Sposito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Iannello, Giuseppe Vacca

Fotografie
Giovanni De Lucia, Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823 753026 - 759296
Email:
improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info

"Impronte sociali" ringrazia le organizzazioni Nigrizia, Amnesty International, Peaceporter e il settimanale Vita per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzie stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.